

VareseNews

Al lavoro nel seminterrato, con stufa a legna e senza uscite di sicurezza

Pubblicato: Mercoledì 14 Febbraio 2018



Gli operai lavoravano in un seminterrato. Privo di uscite di sicurezza, con l'ambiente riscaldato da una stufa a pellet, in funzione accanto a montagne di materia prima e prodotti tessili in lavorazione.

È il **laboratorio cinese completamente abusivo** scoperto da Polizia e Carabinieri a **Gallarate**, in **via Bellinzona**. Siamo in una zona residenziale della città, lungo il Sempione, a cavallo tra i quartieri di Crenna e Ronchi. Tra ville con giardino e palazzi residenziali non manca qualche capannoncino, ma il laboratorio cinese era ben nascosto: occupava infatti **il seminterrato di una villetta**, che era usata come alloggio per diversi operai e le loro famiglie.

Il laboratorio è riconducibile a **una imprenditrice cinese di 53 anni**, titolare anche di **un'altra "fabbrichetta" in via Monte Berico a Samarate**, anche questa non priva di irregolarità. Gli agenti del **Commissariato di Gallarate diretto da Fabio Mondora** sono entrati in azione insieme ai **Carabinieri**, all'**Ispettorato del Lavoro**, i tecnici dell'Asl. **Solo uno dei diciassette operai era "in nero"**, ma per molti altri c'è il fondato **sospetto che lavorassero per molte più ore** rispetto a quelle segnate nei registri (e pagate regolarmente): gli accertamenti in questo caso richiedono molto tempo e solo dopo si potrà fare una valutazione complessiva delle sanzioni amministrative e penali.



L'aspetto più preoccupante è però quello legato alla sicurezza sui luoghi di lavoro. In via Bellinzona a Gallarate il laboratorio era completamente abusivo: non era mai stata presentata Scia (cioè la dichiarazione di inizio attività) e del resto mai l'edificio – residenziale – avrebbe potuto accogliere una fabbrica. Le quindici postazioni erano in un basso seminterrato, senza uscite di sicurezza, con un unico accesso dalla cucina della casa. **Nel piano interrato c'era una stufa a pellet** (nella foto: un frame del video girato dalla Scientifica della Polizia) e **subito sopra un'altra (in cucina), entrambe prive di griglie d'aerazione**. In caso di perdite di monossido o di fumi o in caso d'incendio **sarebbe stata una trappola mortale**, come è accaduto in altri luoghi (come [avvenuto a Prato pochi anni fa](#)). Per di più – si può notare se si va in posto – via Bellinzona è una strada stretta, chiusa tra la ferrovia e un cavalcavia.

«Al limite dell'incendio in flagranza» dicono con un'amara battuta poliziotti e carabinieri, mostrando le immagini delle pigne di materiale accatastato a due passi dalla stufa nell'interrato. I **Carabinieri presso l'Ispettorato del Lavoro**, guidati dal **maresciallo Andrea Cannella**, hanno comunque scoperto irregolarità non solo in via Bellinzona ma anche nell'altra fabbrica intestata alla stessa titolare, in **via Monte Berico a Samarate**, «con problemi a impianti elettrici, cavi con guaine scoperte, alcuni a terra e che quindi anche d'intralcio».



L'interno degli "alloggi" per gli operai

Alcuni dipendenti non avevano visite mediche e corsi formazione, **non c'erano responsabili sicurezza**

e addetti antincendio e primo soccorso. In via Bellinzona i lavoratori vivevano nella casa sopra il laboratorio, al momento dell'ispezione sono stati trovati anche quattro minori, figli degli operai.

A carico della titolare saranno contestate decine di violazioni, con due procedimenti diversi per le due unità produttive. Si parla di «diverse migliaia di euro per illeciti amministrativi e decine di migliaia di euro per illeciti penali» (la quantificazione esatta richiederà tempo).

Le due fabbrichette [lavoravano per un noto marchio italiano della moda](#), probabilmente con un doppio subappalto ([qui l'approfondimento](#)).

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it